

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1877

gregazione del comune d'Isola Sant'Antonio al mandamento di Sale, provincia d'Alessandria. (V. *Stampato*, n° 57-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Bovio chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia circa la seconda ammonizione data al pubblicista Sceusa di Trapani.

Onorevole signor ministro dell'interno, la invito a dichiarare se e quando intenda ella di rispondere a questa interrogazione.

L'avverto che ci sono altre dieci interrogazioni. (*Oh! oh!*)

Mi pare desiderio della Camera che non s'interrompa almeno la discussione della legge che è all'ordine del giorno.

NICOTERA, ministro per l'interno. Io sono a disposizione della Camera. Debbo però avvertire l'onorevole Bovio, che il ministro di grazia e giustizia è indisposto fisicamente, e difficilmente potrà trovarsi presto alla Camera; dimodochè, se vi sarà ritardo, non potrà imputarsi nè a me, nè al mio collega il ministro di grazia e giustizia. Se egli poi si contentasse di dirigere le sue domande a me solo, e non esigesse la presenza del ministro di grazia e giustizia, io sarei a disposizione della Camera anche in questo momento.

BOVIO. Io rivolgerò la parola al ministro dell'interno perchè egli, la prima volta, al Parlamento entrò mallevadore di cosa che egli certo manterrà, cioè, che durante il suo governo ammonizioni politiche non si sarebbero ripetute. Perciò a lui muoverò io poche parole.

PRESIDENTE. (*Rivolto al ministro dell'interno*) Dunque l'accetta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Se la Camera lo vuole, io sono a disposizione sua.

MACCHI. Tanto più che non c'è il ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Veniamo adunque alla interrogazione la quale, spero, si terrà nei limiti prescritti dal regolamento.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BOVIO SOPRA UN'AMMONIZIONE STATA FATTA AL SIGNOR SCEUSA DI TRAPANI.

BOVIO. La Camera ricorderà che intorno all'ammonizione inflitta a questo giovane, e che aveva un valore politico, io presi la parola e domandai se quell'ammonizione, avendo valore politico, non

fosse che un'aggressione contro la libertà di opinioni, giacchè politica venne dichiarata quell'ammonizione in quanto il giovane Sceusa apertamente professava idee socialiste. Enorme qualificai quel fatto; e lo stesso ministro dell'interno, riconoscendone la gravità, affermava non potere, riguardo al giovane Sceusa, prendere provvedimento veruno, mentre pendeva il ricorso in Cassazione. Intanto, solennemente prometteva che durante il suo governo ammonizioni politiche non si sarebbero ripetute.

La Camera fu lieta di ascoltare quelle parole; ed io, ringraziando il ministro, ne prendeva atto. Perciò carte di felicitazioni mi venivano da Trapani e dai conterranei del giovane ammonito, avendone io assunto la difesa innanzi al Parlamento, ed anche da altre parti del paese, da uomini che si proclamavano solidali nella questione di onore con gli onesti di ogni città, di ogni regione del nostro paese.

Intanto quello che succede è incredibile. Pende il ricorso, e una seconda ammonizione viene inflitta al giovane Sceusa, passati appena trenta giorni dalla prima, e non più col titolo di *politica*, ma col titolo di *mafia*. Così l'accorto ammonitore salvava la parola del ministro!

Io voglio sottoporre questo caso ad un brevissimo esame.

Primamente domando come, in meno che trenta giorni, un uomo da politico diventa mafioso provato? Questi balzi di psicologia ignoti al pretore latino fanno parte della filosofia giuridica dei pretori italiani? E una seconda ammonizione mentre pende il ricorso per la prima, della quale il giovane pubblicista sente tutta l'amarezza e tutta la malignità?

E questo succede quando onesto l'aveva proclamato innanzi al Parlamento un rappresentante del popolo, e la mia parola non era stata confutata da nessuno, nemmeno dal ministro dell'interno; e la stampa del paese suggellava, approvava quella dichiarazione.

Questa seconda ammonizione subitanea, domando io, chi offende, chi sfida? Colpisce quel giovane che è debole, il pubblicista, ma sfida il deputato, la Camera, la stampa. Il deputato allora si avvale del suo dritto, che in difesa dell'onore insidiato diventa dovere, e parla in modo che il paese oda e sappia.

Innanzitutto: un magistrato che con tanta facilità passa sull'onore altrui, e segnatamente di un giovane che entra nella palestra della politica e della stampa, è, ad usare parola mite, poco sollecito della sua dignità. Questo mio giudizio è anche esso una forma meditata di ammonizione che cade sui facili ammonitori.